

SINDACATI E IMPRENDITORI DENUNCIANO LA CRISI

Niente lavoro, Sos edilizia

Su circa tremila dipendenti in provincia l'8% è in cassa integrazione

AMERIGO LUALDI

«LA SITUAZIONE è gravissima, il comparto dell'edilizia in ginocchio. Le banche negano finanziamenti e aperture di credito e le imprese non sanno come andare avanti».

Paolo Tacchini, imprenditore, fresco ex presidente della Cassa edile, allarga le braccia nel delineare un quadro apocalittico o quasi. Inoltre - dopo il grido d'allarme dell'assessore provinciale allo Sviluppo economico, Ettore Antonelli, sul blocco dei lavori di edilizia disposto dalla delibera regionale nelle zone alluvionate - arriva quello dei sindacati di categoria, **Fillea** Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, rappresentati dai segretari, Roberto Canale, Salvatore Ristagno e Fabrizio Tassara.

«Col sistema dei lavori pubblici completamente fermo le imprese non possono che ricorrere alla cassa integrazione e poi al licenziamento dei propri dipendenti», sentenza Tacchini.

Su circa tremila addetti del comparto dell'edilizia in provincia, il 12% di lavoratori locali è stato sostituito da trasferisti di ditte provenienti da fuori e l'8% è in cassa integrazione. Il 2011 si è chiuso con una crisi nera e l'inizio del 2012, al momento, lascia sperare ben poco.

«Non c'è lavoro, il comparto pubblico è bloccato dal patto di stabilità e il mercato privato è fermo - sostengono Canale, Ristagno e Tassara - Si va avanti soltanto con qualche ristrutturazione ma niente più. Per ripartire è necessario dare il via alle grandi opere cantierabili come il terzo lotto della variante Aurelia e l'outlet di Brugnato».

Ora ci si è messa anche la delibera della Regione che, di fatto, blocca, in attesa dei riscontri cartografici dall'Autorità di bacino, l'attività edile nelle zone della Riviera, della Val di Vara e della Val di Magra colpite dall'alluvione di ottobre.

«Abbiamo il sospetto che tutto sia nato dalla polemica tra gli assessori regionali Briano e Fusco sulla questione specifica dell'outlet di Brugnato - continuano i sindacalisti - Ma non si può fare di ogni erba un fascio e bloccare l'attività sull'intera provincia. Il settore è in ginocchio, le aziende mettono il personale in cassa integrazione.

Dal 9 gennaio a oggi abbiamo già firmato 9 verbali per l'apertura dell'ammortizzatore sociale. Soltanto nell'ultima settimana cento lavoratori sono stati messi in cassa e, se le cose non miglioreranno nei prossimi mesi, si fa sempre più concreto lo spettro della messa in mobilità e, quindi del licenziamento di fatto. L'assessore Antonelli ha centrato in pieno il problema. Chiediamo che si intervenga in tempi brevi per sbloccare quest'impasse che rischia di mettere in ginocchio una parte importante dell'economia locale».

L'input dei sindacati dell'edilizia è dunque quello di sollecitare Regione e Autorità di bacino a monitorare debitamente il territorio in modo

da sbloccare gli interventi edili in quelle zone considerate nemmeno a rischio.

«Capiamo le esigenze di sicurezza, se c'è un problema specifico va affrontato e risolto ma se dov'è tutto in regola come per l'outlet di Brugnato, nella cui zona non è successo niente, allora si deve partire con i lavori programmati», concludono i segretari di **Fillea**, Filca e Feneal. Che denunciano anche un altro tipo di problema, dai possibili, gravi risvolti sociali. «La maggioranza di disoccupati locali dell'edilizia è rappresentata da extracomunitari che, se entro sei mesi dal licenziamento, non troveranno una nuova occupazione diventeranno automaticamente clandestini. A quel punto, cosa saranno costretti a fare per sopravvivere se non delinquere?».

Secondo il rapporto sull'economia provinciale redatto dalla Camera di commercio, al 31 dicembre 2010 le imprese attive iscritte nel registro delle costruzioni erano 3.414, la maggior parte individuali o con un massimo di tre dipendenti. Soltanto 575 (pari al 16,8%) sono maggiormente strutturate (società di capitali, cooperative, società consortili e consorzi) La percentuale più alta di imprese ha un valore della produzione che non supera i 250 mila euro (51,8%) mentre solo il 6,3% va oltre i 2,5 milioni.